

DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA

**ITINERARI  
CATECUMENALI  
PER LA  
VITA MATRIMONIALE**

*Orientamenti pastorali per le Chiese particolari*



LIBRERIA  
EDITRICE  
VATICANA

ste superficiali e frettolose, vedendo invece in esse una preziosa occasione di annuncio e di vicinanza ai fratelli “piccoli nella fede”, che vanno accompagnati verso la pienezza della vita cristiana e verso la pienezza del sacramento nuziale<sup>25</sup>, in modo tale che « ogni uomo ed ogni donna che si sposano, celebrino il sacramento del matrimonio non solo validamente ma anche fruttuosamente ».<sup>26</sup>

44. Alle persone battezzate non praticanti, con poca o nessuna esperienza di fede, sarà più che mai necessario rivolgere un invito esplicito a percorrere un itinerario catecumenale, finalizzato ad un'accoglienza del *kerygma*, ad una formazione della mente e del cuore secondo gli insegnamenti di Gesù e ad un inserimento nella vita della Chiesa. Il magistero degli ultimi tre Pontefici, infatti, ha rilevato e ribadito la relazione tra fede e sacramento del matrimonio.<sup>27</sup> La presenza di una fede viva ed esplicita nelle coppie è ovviamente la situazione ideale per arrivare alle nozze con una chiara e consapevole intenzione di celebrare un vero matrimonio: indissolubile ed esclusivo, ordinato al bene dei coniugi e aperto alla prole. Nondimeno, condizio-

<sup>25</sup> « Tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza. È quello che ha fatto Gesù con la samaritana (cfr. *Gv* 4,1-26): rivolse una parola al suo desiderio di amore vero, per liberarla da tutto ciò che oscurava la sua vita e guidarla alla gioia piena del Vangelo » (*Amoris laetitia*, 294).

<sup>26</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 68.

<sup>27</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana*, 30 gennaio 2003; BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana*, 26 gennaio 2013; FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana*, 23 gennaio 2015.

ne necessaria per l'accesso al sacramento del matrimonio e per la sua validità rimane, non un certo "livello minimo di fede" da parte dei nubendi stabilito aprioristicamente<sup>28</sup>, ma la loro intenzione di fare ciò che la Chiesa intende compiere quando si celebra il matrimonio fra battezzati.<sup>29</sup>

<sup>28</sup> « È bene ribadire con chiarezza che la qualità della fede non è condizione essenziale del consenso matrimoniale, che, secondo la dottrina di sempre, può essere minato solo a livello naturale (cfr. CIC, can. 1055 § 1 e 2). Infatti, l'*habitus fidei* è infuso nel momento del Battesimo e continua ad avere influsso misterioso nell'anima, anche quando la fede non è stata sviluppata e psicologicamente sembra essere assente. Non è raro che i nubendi, spinti al vero matrimonio dall'*instinctus naturae*, nel momento della celebrazione abbiano una coscienza limitata della pienezza del progetto di Dio, e solamente dopo, nella vita di famiglia, scoprono tutto ciò che Dio Creatore e Redentore ha stabilito per loro. Le mancanze della formazione nella fede e anche l'errore circa l'unità, l'indissolubilità e la dignità sacramentale del matrimonio viciano il consenso matrimoniale soltanto se determinano la volontà (cfr. CIC, can. 1099). Proprio per questo gli errori che riguardano la sacramentalità del matrimonio devono essere valutati molto attentamente » (FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana*, 22 gennaio 2016).

<sup>29</sup> « Appartiene alla dottrina tradizionale dei sacramenti la convinzione che, per conferire un sacramento, sia necessaria almeno l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa. Tutti questi sacramenti constano di tre elementi: delle cose che costituiscono la materia, delle parole che sono la forma e della persona del ministro che conferisce il sacramento, con l'intenzione di fare quello che fa la Chiesa (*cum intentione faciendi, quod facit Ecclesia*). Se manca uno di questi elementi, non si ha il sacramento. Secondo l'opinione comune della teologia latina, i ministri del sacramento del matrimonio sono gli sposi, che si conferiscono mutuamente il matrimonio. Nel caso del matrimonio sacramentale, si richiede almeno l'intenzione di realizzare un matrimonio naturale. Ora, il matrimonio naturale, come inteso dalla Chiesa, include quali proprietà essenziali l'indissolubilità, la fedeltà e che sia ordinato al bene degli sposi e della prole. Pertanto, se l'intenzione di contrarre matrimonio non include queste proprietà, almeno implicitamente, vi è un grave difetto nell'intenzione, capace di mettere in discussione l'esistenza stessa del matrimonio naturale, fondamento necessario per il matrimonio sacramentale » (Commissione Teologica Internazionale, *La reciprocità tra fede e sacramenti nell'economia sacramentale*, 168).

45. Sul piano pastorale, vanno valutate attentamente le diverse situazioni in cui si trovano quei battezzati che mostrano una insufficiente disposizione a credere.

Nel caso in cui essi rifiutassero in modo esplicito e formale ciò che la Chiesa intende compiere quando si celebra il matrimonio, i nubendi non possono essere ammessi alla celebrazione sacramentale.<sup>30</sup> Avviene talvolta che questo rifiuto sia realmente presente nelle menti e nei cuori dei nubendi senza che essi stessi ne siano pienamente consapevoli o senza che lo manifestino apertamente. È, perciò, grave dovere degli operatori pastorali far emergere le reali intenzioni dei nubendi perché essi stessi ne prendano coscienza e le manifestino con sincerità ai loro accompagnatori, per evitare che la preparazione e la celebrazione del matrimonio si riducano ad atti puramente esteriori.

Qualora invece, senza negare ciò che la Chiesa intende compiere, ci fosse una imperfetta disposizione da parte dei nubendi, non si deve escludere la loro ammissione alla celebrazione del sacramento. Gli operatori pastorali non mancheranno di sfruttare questa situazione come momento favorevole per le coppie per riscoprire la fede e portarla

<sup>30</sup> « L'intenzione sacramentale non è mai frutto di un automatismo, ma sempre di una coscienza illuminata dalla fede, come il risultato di una combinazione tra umano e divino. In questo senso, l'unione sponsale può dirsi vera solo se l'intenzione umana degli sposi è orientata a ciò che vogliono Cristo e la Chiesa » (FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale della Rota Romana*, 29 gennaio 2018); « Quando [...] nonostante ogni tentativo fatto, i nubendi mostrano di rifiutare in modo esplicito e formale ciò che la Chiesa intende compiere quando si celebra il matrimonio dei battezzati, il pastore d'anime non può ammetterli alla celebrazione. Anche se a malincuore, egli ha il dovere di prendere atto della situazione e di far comprendere agli interessati che, stando così le cose, non è la Chiesa ma sono essi stessi ad impedire quella celebrazione che pure domandano » (*Familiaris consortio*, 68).

ad una maggiore maturità, tornando alle radici del proprio Battesimo, facendo rivivere il “seme” della vita divina che è stato già gettato in loro e invitandoli a riflettere sulla scelta del matrimonio sacramentale come consolidamento, santificazione e pieno compimento del loro amore.<sup>31</sup> Solo riscoprendo il dono dell’essere cristiani – nuove creature, figli di Dio, amati e chiamati da Lui – è possibile un chiaro discernimento sul sacramento nuziale, in continuità con la propria identità battesimale e come realizzazione di una specifica chiamata di Dio. Il risveglio della fede, infatti, porta naturalmente a percepire la forza della grazia sacramentale presente nel matrimonio e a disporsi ad accoglierla nel miglior modo possibile.<sup>32</sup>

46. Alcune situazioni, sempre più frequenti in ogni regione del mondo, meritano particolare attenzione e cura pastorale: si tratta di quelle coppie nelle quali una parte è cristiana e l’altra è di religione non cristiana, o nelle quali una parte è cattolica mentre l’altra è di altra denominazione cristiana, non cattolica. Così come possono esserci coppie, in cui entrambe le parti sono cattoliche, ma uno dei due si

<sup>31</sup> « La fede, infatti, di chi domanda alla Chiesa di sposarsi può esistere in gradi diversi ed è dovere primario dei pastori di farla riscoprire, di nutrirla e di renderla matura. Ma essi devono anche comprendere le ragioni che consigliano alla Chiesa di ammettere alla celebrazione anche chi è imperfettamente disposto » (*Familiaris consortio*, 68).

<sup>32</sup> « Gli sposi cristiani non sono ingenui, conoscono i problemi e i pericoli della vita. Ma non hanno paura di assumersi la loro responsabilità, davanti a Dio e alla società. [...] Certo, è difficile. Per questo ci vuole la grazia, la grazia che ci dà il sacramento! I Sacramenti non servono a decorare la vita [...] la grazia non è per decorare la vita, è per farci forti nella vita, per farci coraggiosi, per poter andare avanti! [...] I cristiani si sposano nel Sacramento perché sono consapevoli di averne bisogno! Ne hanno bisogno per essere uniti tra loro e per compiere la missione di genitori. “Nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia” » (FRANCESCO, *Discorso alle famiglie in pellegrinaggio a Roma nell’Anno della Fede*, 26 ottobre 2013).